

compagno. Comincia l'erudita rivista colle parole: » Esso è la *Storia ufficiale* dell'interdetto di Venezia, e come tale diventa libro di prima necessità agli scrittori della storia". Farò una semplice osservazione: dichiarata *Storia ufficiale*, parrebbe che vi dovessero essere compresi e pubblicati anche i documenti numerosi e preziosi che si custodiscono in Roma nell'*Archivio della s. Sede*, altrimenti delle due parti una sola sarebbe a parlare! Non avendo il piacere di conoscerla, mi limito solamente ad esternare tale lusinga e giusto desiderio, onde risultare propriamente la *Storia ufficiale*. Non convengo affatto, che il pensiero dominatore di Paolo V » fosse l'ingrandimento temporale e morale della Sede apostolica, che stimava potersi conseguire mortificando i governi secolari. Ebbe però l'inopportuna ispirazione (forse meglio sarebbe il dire, deliberazione o misura) d'incominciare dal governo veneto, il più avveduto, e il più geloso della libertà e dell'autonomia che fosse in Europa; di che ebbero anche colpa alcuni veneti (in questo convengo), che per privati interessi e per ingraziarsi colla Corte Romana, nell'intendimento di grandeggiare a Roma, tradirono la patria. Furono alcuni di essi che persuasero al Papa, il timore della scomunica dover far cedere i veneziani in tutto". Convengo pure: » La voce di Venezia trovò quasi tutta l'Europa benevola; e in modo che anche i principi che avrebbero in altri tempi e per altre ragioni anelato alla caduta di quella repubblica, per ingrandire con i suoi possedimenti, co' suoi tesori, temperarono l'ardore de' loro desiderii, temendo che prevalesse un principio così pericoloso". Verissimo, che Giacomo I re d'*Inghilterra*, qual capo della Chiesa anglicana, forse fu il più deciso fra tutti a sostener la repubblica anche coll'armi, se fosse occorso, e tenne un linguaggio tutto proprio di lui, d'accanito protestante, profanando il ss. Nome di Dio che chiamava in testimo-

nio al suo dire riprovevole, cui aggiunse. » Quanto agli officii co' principi amici miei, io li farò con tutto lo spirito ed efficacia maggiore, e col re di Danimarca e principi d'Alemagna; e so che ne caverò buon frutto; col re di Spagna ed arciduca Alberto non occorre parlarne, perchè quello si è già dichiarato, e questo è costretto di seguir l'onore e la parte dell'altro; col re Cristianissimo io non credo che vi sia bisogno, perchè ogni ragion vuole ch'egli s'interessi per quella parte contro la quale il re di Spagna si è dichiarato". Del resto è propriamente lo *Spettatore Italiano* che dà contezza e loda il lavoro studioso del Cornet. Rimarca il ch. Casoni, che se la repubblica colla sommissione dovuta al Vicario di Cristo, tentava placar l'animo del Papa, e co'diritti di principe difendere e sostenere la propria giurisdizione di stato, il turco offrì soccorsi ad essa, ma la magnanimità del senato non volle favorire i desiderii del principal nemico di s. Chiesa (ma come poteva Acmet I aiutare i veneziani, se il loro storico Sagredo a p. 519, ed all'anno 1606, confessa: » Non si può abbastanza descrivere il disordine, nel quale si trovava in questo tempo la monarchia ottomana, lacerata internamente da' turchi ribelli, esternamente da' persiani e dagli alemanni. Bassà principale confidente dell'ambasciatore veneto, deplorando la positura infelice degli affari, s'esprime con lagrime agli occhi, che se l'imperatore Rodolfo II non faceva la pace al sultano, egli vedea periclitante la monarchia! ... E per questa via sortirono i turchi da un gran laberinto. Partì l'ambasciatore alemanno da Costantinopoli, plaudito da tutta la Turchia, benedetto da' popoli, come restauratore per mezzo della stabilita pace della rovinante monarchia; battuta dal persiano, smembrata dalla guerra civile in Asia, divertita in Ungheria; con due guerre esterne, e una interna; mancante di milizia, di denaro, di capi; che in-